



Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 21/01/2018

SULLA VERTENZA DELLE INSEGNANTI DIPLOMATE MAGISTRALI

UNO SCIOPERO MAGISTRALE



COSIMO SCARINZI

Una tesi di fondo va affermata immediatamente: le tre settimane appena passate hanno visto lo sviluppo di un movimento nel senso proprio del termine – costituzione di coordinamenti locali, scoperta di forme di azione in precedenza lontanissime dal vissuto di gran parte di queste lavoratrici e soprattutto l'affermarsi di un linguaggio e di un'identità.

Mi permetto un paragone che potrà sembrare un po' forte, se pensiamo all'affermarsi del movimento femminista negli anni '70 si può affermare che il mito fondativo, il nucleo caldo che ne faceva la forza si poteva riasumere nella frase "donna è bello!", come potente rovesciamento di un pregiudizio sociale sedimentato nel tempo; ebbene, fatte le dovute proporzioni, dal punto di vista comunicativo, la frase "la maestra non si tocca!" è una rivendicazione altrettanto forte di un ruolo sociale che storicamente nella gerarchia formale dei docenti le colloca in una posizione subalterna. Non a caso vi sono "la maestra" e "il

professore"; posizione ulteriormente ribadita quando una sentenza del Consiglio di Stato a sezioni congiunte afferma che il diploma magistrale non è abilitante e che quindi le insegnanti diplomate anche come maestre retrocedono rispetto alle maestre laureate. Nel farsi del movimento che ha ovviamente al centro rivendicazioni di sicurezza del posto di lavoro e di reddito è quindi fondamentale l'altrettanto importante rivendicazione della dignità e dell'importanza del proprio lavoro e dello specifico percorso formativo che lo caratterizza.

Un altro aspetto assolutamente evidente è che si tratta di un movimento di donne, la cui leadership reale, quella che sta sul campo, costruisce relazioni, socializza competenze è fatta, appunto, da donne.

Detto ciò sarebbe una ingenuità evidente sottovalutare il ruolo dei soggetti sindacali e parasindacali in campo, sia come avversari o sostenitori intuosi (cgil, cisl, uil, snals, gilda) sia come strutture organizzate in relazione col movimento. Da questo punto di vista, abbastanza velocemente si sono

definiti due poli in problematica relazione fra di loro e con alcune zone di sovrapposizione.

Da una parte, e in primo luogo, l'Aief, una struttura specializzata in ricorsi sulla cui base ha accumulato imponenti risorse economiche e un elevato numero di iscritti, con evidenti relazioni sia con l'amministrazione della scuola sia con la classe politica, una versione da terzo millennio del tradizionale sindacalismo autonomo di cui casomai porta alle estreme conseguenze le caratteristiche di spregiudicatezza, "apoliticità" esibita, adattamento all'immediata sensibilità della platea di riferimento. In una posizione formalmente simile ma sostanzialmente diversa agivano alcune associazioni delle insegnanti diplomate che da anni agiscono essenzialmente sul piano legale senza però aver assunto per attitudini e dimensioni le caratteristiche dell'Aief.

Con caratteristiche invece radicalmente diverse anche se vi sono stati momenti di inevitabile confluenza nelle stesse iniziative il sindacalismo di base, in primo luogo la Cub Scuo-

la, ma anche indubbiamente i Cobas e l'Unicobas. La Cub, in particolare a Torino, città che ha svolto un ruolo di apripista, ha dato vita, con altri a un presidio/blocco stradale il 27 dicembre, a un presidio/blocco stradale/corteo il 3 gennaio e a un presidio/blocco stradale/ corteo selvaggio l'8 gennaio. Non va, però, dimenticato il fatto, che a Milano il 27 dicembre si è svolta un presidio analogo a quello torinese e l'8 gennaio vi è stato un numeroso corteo, entrambi animati da un coordinamento che non fa riferimento a nessun sindacato e che un po' ovunque sono sorti coordinamenti spontanei che hanno svolto e svolgono un ruolo di straordinaria rilevanza. Insomma, una dialettica, fra organizzazioni pre esistenti, movimento, organismi di lotta velocemente sviluppatisi e coordinatisi.

Un quadro plastico della situazione si è dato l'8 gennaio quando, contemporaneamente vi è stata a Roma una manifestazione di diverse migliaia di persone di fronte al Ministero dell'Istruzione Università Ricerca, come si è già ricordato una grossa manifestazione a Milano, una di dimensioni ragguardevoli a Torino e molte altre di più che discreta consistenza un po' ovunque da Genova a Venezia, dalla Sardegna a Modena per citarne solo alcune. Insomma, nei suoi limiti, un vero e proprio sciopero di massa.

A Roma, in particolare, le scalinate del MIUR erano occupate da due diversi spezzoni di diplomate magistrali, sulla sinistra la CUB e sulla destra l'ANIEF con una non voluta ma suggestiva corrispondenza fra collocazione nello spazio e riferimenti culturali, oltre a ciò vi erano diversi gruppi autorganizzati vivaci e combattivi.

Una giornata vivace che non ha visto la presenza del sindacalismo istituzionale che sconta la mancanza di coraggio e di fantasia sociologica e il voler tener buoni un po' tutti i gruppi

che animano la scena, in particolare le maestre diplomate magistrali e le laureate in scienze della formazione primaria che vengono presentate come il soggetto danneggiato dalle prime.

Una giornata che è stata una vittoria che costringe l'avversario a fare un passo indietro, ma anche la giornata che apre una nuova fase nella quale il MIUR apre alla contrattazione con il sindacalismo non istituzionale con la probabile, essere malvagi è sempre opportuno, intenzione di dividere il fronte delle lavoratrici in lotta concedendo qualcosa a qualcuna per staccarlo dalle altre e chiudere la lotta con una sostanziale sconfitta delle lavoratrici.

È un pericolo reale: decenni di inquadramento subalterno, la corruzione portata dalla pratica sindacale istituzionale e dal clientelismo governativo e partitico senza dimenticare i veri e propri ricorsifici che speculano sulla disperazione dei precari non sono stati certo spazzati via da qualche settimana di mobilitazione ed è su questo humus che può crescere la divisione interna al nostro fonte. È quindi questo il momento che richiede il massimo di lucidità, coordinamento, determinazione per tenere compatto il proprio fronte e giocare sulle fratture interne a quello avversario, principalmente sul malessere dei settori dell'amministrazione scolastica che gestiscono le relazioni dirette con il personale e l'utenza e che spesso, scontando le conseguenze del disastro determinato dalla sentenza indecente, si sono pronunciati a favore delle lavoratrici e persino sullo sciocallaggio

"E' quindi questo il momento che richiede il massimo di lucidità, coordinamento, determinazione per tenere compatto il proprio fronte e giocare sulle fratture interne a quello avversario"

dei vari soggetti politici che, in attese delle elezioni, si scoprono amici delle maestre.

Non si tratta, è ovvio, di dare loro fiducia ma semplicemente di approfittare delle tensioni interne al ceto politico stesso.

Una sfida comunque interessante.

DATI SCIOPERO 8 GENNAIO

Dai dati sull'andamento dello sciopero dell'8 gennaio forniti dal MIUR e purtroppo non disaggregati per ordine di scuola è comunque possibile trarre molte interessanti indicazioni. Proverò a fornirne alcuni arrischiando una valutazione.

I docenti che hanno scioperato a livello nazionale sono 28.441 su 814979 colleghi in servizio e cioè il 3,4%. Un dato apparentemente modesto ma solo apparentemente.

Se, infatti si parte dal fatto che lo sciopero non ha coinvolto la scuola secondaria, gli at a e, solo per celia rilevo che in questo settore non c'è stato nemmeno uno scioperante, i dirigenti, è evidente che ha scioperato più del 10% dei colleghi e delle colleghie e cioè molti di più di quelli che partecipano agli scioperi del sindacalismo di base e di quello istituzionale.

Se ipotizziamo, inoltre, che il grosso degli scioperanti è stato fra le insegnanti diplomate magistrali direttamente coinvolte, si può ragionevolmente ipotizzare che in questo segmento di categoria ha scioperato oltre il 40% delle colleghie anche se non va sottovalutato il dato, importantissimo, delle molte colleghie non direttamente coinvolte che hanno partecipato allo sciopero e delle scuole chiuse l'8 gennaio.

Infine, il fatto che almeno un terzo delle scioperanti e degli scioperanti fosse in piazza l'8 gennaio, che molti abbiano affrontato un viaggio faticoso, ci da un ulteriore elemento di giudizio positivo sulla giornata dell'8 gennaio.

Proviamo ora, sempre sulla base dei tabulati ministeriali, a fare alcune valutazioni più articolate.

Le regioni nelle quali l'adesione è stata più alta sono:

Liguria 9,1%
Sardegna 8,84%
Piemonte 6,82%
Toscana 5,83%
Lombardia 4,92%

Come è noto, Sardegna e Toscana sono sempre le due regioni più combattive fra i lavoratori della scuola. Si tratta comunque di una partecipazione straordinaria che testimonia, con ogni evidenza, la partecipazione di lavoratori e lavoratrici non direttamente coinvolti negli effetti della sentenza indecente.

Le città dove la partecipazione è stata più alta sono

Genova 11,67%
Torino 10,76%
Pisa 10,67%
Sassari 10,54%
Livorno 9,66%
Trieste 8,81%
Cagliari 8,65%
Nuoro, 8,09%
Savona 7,92%
Ravenna 6,93%
Lucca 6,33%
Ferrara 6,17%
Milano 6%

Viene confermato il dato che già emergeva considerando la partecipazione allo sciopero a livello regionale. Lo sciopero si è svolto in misura massiccia nel centro nord più la battaglia Sardegna.

La differenza così netta rispetto al sud si può spiegare col fatto che in quest'area non sono state fatte immissioni in ruolo ma sono stati dati solo incarichi con l'effetto che non c'è stato il trauma del passaggio dalla condizione da docenti a tempo indeterminato a quella di lavoratori senza garanzie.

Si tratta, comunque di una prima ed approssimativa valutazione che va approfondita sia dal punto di vista quantitativo mediante la raccolta di dati scuola per scuola che, soprattutto, qualitativo mediante la valutazione dell'andamento dello sciopero.

CRIMETHINC*

Ieri (il 14 dicembre 2017 n.d.t.) la FCC (La Federal Communication Commission – authority statunitense per le telecomunicazioni) ha votato l'abolizione della Net Neutrality.^[1] Senza questa protezione, le Corporation private possono gestire e modellare le informazioni disponibili alle persone a secondo dei loro propri interessi. Immagina un futuro dove i contenuti ampiamente disponibili su internet siano paragonabili a quello che vedi sul network televisivo degli anni '80. Oggi, il flusso di informazioni internet è pressoché identico ai nostri processi di pensiero collettivo: determinano ciò di cui discutere, ciò che possiamo immaginare. Ma il problema principale è che internet è sempre stata controllata da governi e Corporation.

Si è detto molto sul settore privato che grazie allo sviluppo militare ha prodotto una struttura relativamente orizzontale che il controllo delle imprese ha reso progressivamente meno partecipativa ed egualitaria. Sfortunatamente, non esiste un'alternativa anarchica, non c'è un'internet popolare alternativo; quello che c'è è l'unico esistente. Gli Stati socialisti hanno approfittato di questa opportunità per promuovere la nazionalizzazione di internet, motivandola come un'occasione per impostare la visione di un futuro migliore. Ma se è vero che non vogliamo il controllo della classe capitalista sulle nostre comunicazioni, è

altrettanto vero che il controllo statale di internet non risolve di certo il problema: è, dopotutto, proprio lo stato che ha consentito alle Corporation di muoversi nella direzione del controllo delle informazioni in internet, mentre i modelli esistenti di controllo statale (pensiamo alla Cina ad esempio) sono effettivamente oppressivi.

Dovremmo mettere in piedi dei passaggi pratici per difendere i nostri diritti nel contesto attuale, ma una cornice di diritti che vede lo stato come garante ed arbitro delle istanze sociali non assicurerà mai la nostra libertà. Se vogliamo una reale libertà verso un futuro migliore, dobbiamo pensare in grande.

Un approccio anarchico deve cominciare col rifiutare la falsa dicotomia fra Corporation e potere statale. Per cui dobbiamo avere il coraggio di sognare forme di strutture decentralizzate che sono resilienti ad un controllo dall'alto al basso.

Internet nella sua forma attuale è infatti indispensabile per interagire nel sociale; ciò non vuol dire che dobbiamo dare per scontata l'attuale forma che assume internet (o la società in generale) come il migliore e l'unico modello possibile. Sono state le nostre risorse, estratte da tutti noi sotto forma di lavoro, tasse e innovazione, che hanno contribuito innanzitutto alla creazione di entrambe. Pensiamo a cosa potremmo infine creare se i nostri sforzi non fossero modellati dalle forzature imposte dallo Stato e dagli imperativi del mercato?

Il nostro obiettivo a lungo termine dovrebbe essere quello di rimodellare le strutture che abbiamo contribuito a costruire, ma trasformandole in linea coi nostri interessi – sicché possiamo allo stesso tempo sperimentare nostre strutture parallele. Persino i riformisti ammettono che questo è l'unico modo che in pratica può metterci al livello di coloro che attualmente controllano i mezzi coi quali comunichiamo.

La tecnologia non è mai neutra. È sempre politica: esprime e rinforza sempre le dinamiche di potere e le aspirazioni che ne hanno dato vita. Se ingegneri e programmati non partono da una esplicita impostazione volta a creare relazioni egualitarie, il loro lavoro sarà sempre utilizzato per la concentrazione di potere e per opprimere le persone.

Per saperne di più sulle limitazioni che il capitalismo ha apportato al digitale, leggi "deserting the digital utopia".^[2] Per altri dettagli sulla fine della net neutrality e sulle alternative radicali al controllo da parte delle corporazioni, si rimanda al testo di William Budington, intervistato sul sito

"The final straw".[3]

La Net Neutrality e la Frenetica Ingordigia

L'ultimo argine che si frapponeva fra i fornitori di banda larga e la loro frenetica fame di profitti senza precedenti è crollato. Giovedì mattina (Giovedì 14 Dicembre 2017), la FCC, guidata dal repubblicano designato da Trump, Ajit Pai, ha votato con un tre a due a favore per l'abolizione del regolamento che rafforza le tutele degli utenti che usufruiscono del servizio internet, tutela comunemente conosciuta come Net Neutrality. L'abrogazione consentirà ai fornitori di servizi internet (ISP) di raggruppare le piattaforme internet allo stesso modo dei collegamenti tv via cavo, permettendo l'accesso a determinati siti internet solo dietro pagamento. Inoltre, consente agli ISP di creare livelli differenziati di accesso a Internet, costringendo siti Web e fornitori di contenuti che hanno goduto negli ultimi anni del beneficio della parità di condizioni a pagare di più per poi competere con le stesse proprietà delle compagnie che gestiscono le infrastrutture via cavo

Ad esempio, vuoi acquistare una banda larga dalla tua compagnia di telecomunicazioni preferita, come AT&T, Verizon o Comcast? E che ne dici di Telco Lite, con accesso a wikipedia? costerà 59,99 dollari al mese. Vuoi per caso Telco Super, con pacchetto youtube compreso? 79,99 dollari. Ad-diritta vorresti Netflix, concorrente del servizio Hulu di Comcast? Certo! Telco Ultra te lo fornirà, per la modica cifra di 99,99 dollari.

Sia chiaro: quest'abolizione va solo a beneficio degli ISP. Permetterà ad essi di utilizzare una posizione di privilegio in qualità di proprietari dell'infrastruttura fisica per l'accesso domestico alla rete e spremere profitti da entrambi i lati della filiera di controllo, per spolpare allo stesso modo sia i creatori di contenuti sia gli utenti abituali. Tutti gli altri, circa il 74% degli americani che preferiscono la neutralità della rete, o la stragrande maggioranza delle persone che hanno postato commenti alla FCC contrari all'abrogazione della net neutrality, nella fase di discussione pubblica, saranno danneggiati.

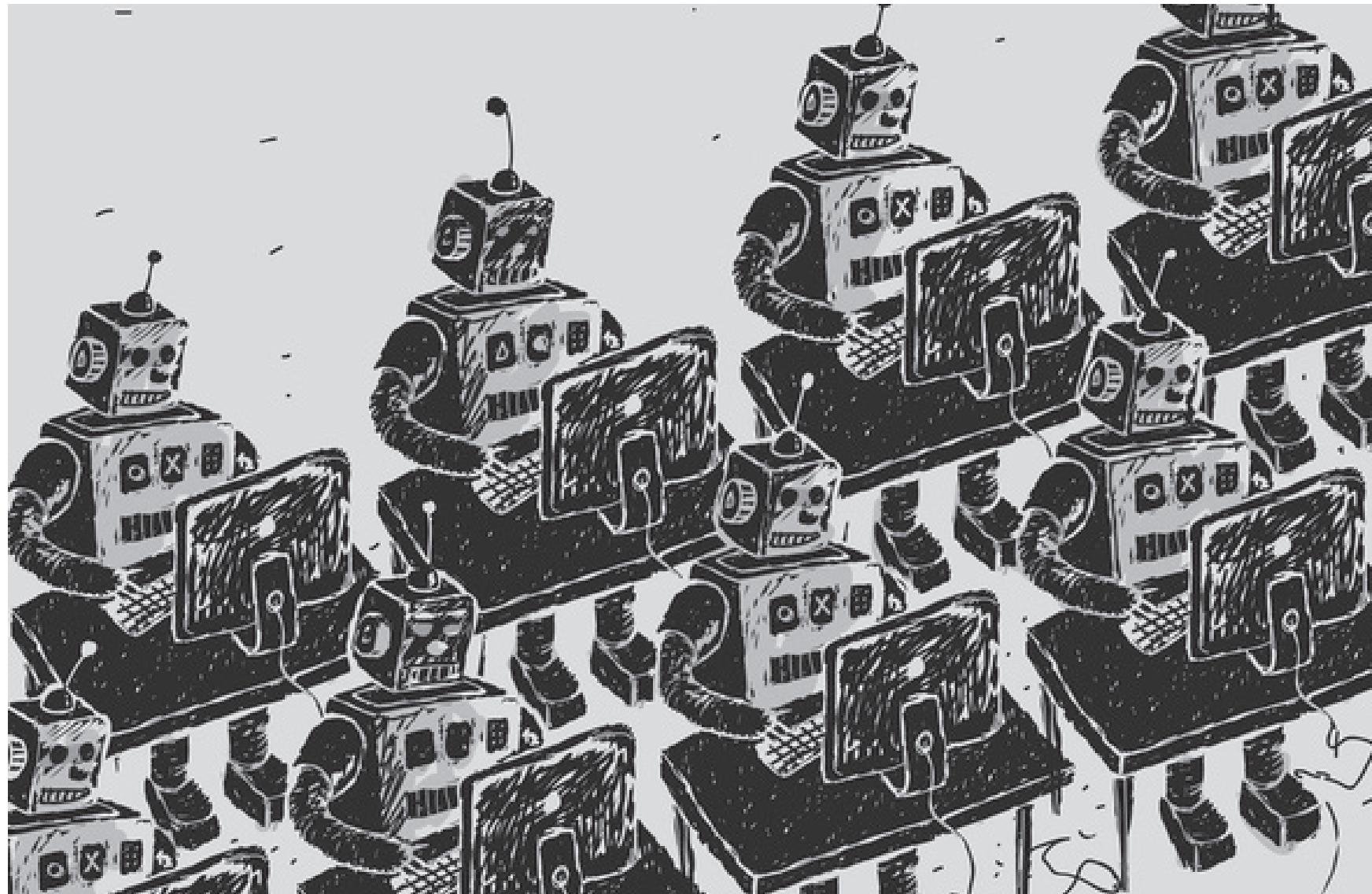
Nel 2015, sotto l'allora commissario della FCC Tom Wheeler, la fornitura di accesso a Internet è stata riclassificata ai sensi del titolo II della legge sulle comunicazioni. Ciò voleva dire che gli ISP erano regolamentati alla stregua di servizio di pubblica utilità e che il trattamento preferenziale non poteva essere fornito ad alcuni siti Web rispetto ad altri. Questo è solitamente definito come uniformità nella corsia

LA RECINZIONE



PROSPETTIVE ANARCHICHE SULLA NEUTRALITÀ DELLA RETE

DIGITALE DEI BENI COMUNI



di accesso: quando apri il tuo browser, visualizzerai gli stessi contenuti internet di tutti gli utenti internet. Il tuo ISP può addebitarti il costo di una maggiore velocità di accesso generale, ma non può velocizzare l'accesso solo per determinate parti del web.

Persino con questi regolamenti vigenti comunque, gli Isp sono stati colti in ripetute e continue violazioni delle norme. Proprio nello scorso luglio, Verizon è stata beccata in operazioni di "strozzamento" (leggi rallentamento) dei video di Netflix, in violazione ai regolamenti della FCC. Ma non c'è di che preoccuparsi, il presidente Pai afferma: Non c'è bisogno della net neutrality, poiché gli ISP si auto-regolamentano. Se se.... Vabbè. Schifosi trucchetti poi abbondavano in vista del voto di Giovedì. Nella fase di discussione pubblica prima menzionata, milioni di commenti fasulli contro la net neutrality sono stati inviati al sito web della FCC. Venivano utilizzate varianti delle stesse frasi, leggermente modificate ma con lo stesso significato utilizzando semplicemente vocaboli diversi, per dare l'apparenza di commenti uniformi postati nel sito. Particolarmente inquietante è il fatto che i commenti sono stati inviati con nomi che risultavano spesso di persone decedute, o anche di persone viventi che però non hanno mai inviato o sottoposto alcun commento. Un preoccupante modo di fare che ha indotto il Procuratore Generale di New York ad aprire un'indagine sul

furto di identità dei newyorkesi i cui nomi sono stati utilizzati in commenti falsi, inducendolo a pubblicare una lettera aperta alla FCC dopo non aver ricevuto alcuna risposta alle ripetute denunce.

Ciò che per gli anarchici è importante sottolineare è che la maggior parte del dibattito sulla Net neutrality sembra sia un fatto riguardante le varie compagnie fornitrice che competono fra di loro nell'accaparrarsi i maggiori profitti mettendosi l'una contro l'altra. Perché dovremmo preoccuparci se un determinato ISP o un servizio streaming vince? Che si scannino fra di loro, non ci riguarda. La realtà però è molto più complessa.

Che si scannino fra di loro, non ci riguarda. La realtà però è molto più complessa. Finché i principali fornitori di banda larga gestiscono efficacemente ciò che equivale al controllo oligopolista delle informazioni, dispongono altresì della possibilità diretta e immediata di filtrare, accelerare e vietare contenuti definitivi che ritengono inaccettabili

o non redditizi. E' vero, ciò riguarda ad esempio netflix o youtube. Riguarda però anche l'accesso ai contenuti anarchici o radicali come Crimethinc o IGD. Oltre a modellare il traffico,

l'abrogazione consente al tuo provider di bloccare completamente il contenuto del sito. Questo espone la nostra capacità di creare soggettività radicali ad una minaccia ancora più grande di prima.

Alternative Radicali

Il controllo regolamentato da parte delle agenzie federali sostenuto dalla forza statale non è certo l'ideale da perseguire, ma (come spesso accade) lo stato si è assunto il ruolo salvatore. In quel ruolo si poneva come elemento di freno allo sfruttamento privato del panorama informativo. Ma le cose potevano andare in maniera diversa? Da anarchici possiamo contribuire a modellare un panorama informativo in modo più decentralizzato ed autonomo? Lo possiamo ancora fare? Invece delle Corporation

spalleggiate dalla forza statale, quale potrebbe essere l' alternativa anti-aziendale rispetto all'usufrutto di internet?

Ci sono diverse alternative radicali basilari che sono in grado sfidare il controllo egemonico delle aziende private su internet. Esempi stimolanti basati su un approccio comunitario di base, stanno prendendo forma nelle comunità hacker da Oakland a New York, sotto forma di reti a collegate a maglia. L'idea è semplice: invece di far riferimento alle infrastrutture fisiche di riferimento esistenti costruite dalle maggiori compagnie di telecomunicazioni, possiamo costruire nostre specifiche infrastrutture. Possiamo impostare le nostre connessioni wi-fi domestiche e metterle in collegamento fra loro, per consentire un'accesso reciproco. Questo tipo di comunicazione orizzontale si pone in netto contrasto all'utilizzo solito di questi apparecchi, che è fondamentalmente quello di facilitare un accesso di tipo verticale, diretto dagli ISP. Così facendo, possiamo costruire una rete creata e controllata direttamente da noi. Pacchetti pirata che viaggiano nell'etere.

Il beneficio che ne verrà per noi è palese ed è fondamentalmente una sfida strutturale all'attuale controllo dei flussi da parte delle aziende, per cui la nostra rappresenta una duplice sfida, sia a breve sia a lungo termine. In primo luogo, dobbiamo affrontare e fermare nell'immediato, la minac-

cia rappresentata dall'abrogazione della protezione della net neutrality, che minaccia appunto di mettere a tacere la nostre voci. In Secondo luogo, dobbiamo costruire una struttura alternativa all'internet attuale, un altro network, nel quale le nostre voci non posso essere messe a tacere da un semplice cambiamento normativo poiché questo sarà controllato solo dalle comunità che l'hanno loro stesse concepito.

Un piccolo esempio sono le reti a maglia che già esistono attualmente, certo alle prime armi, ma esempi preziosi che prefigurano il tipo di potere che desideriamo vedere.

* Traduzione a cura di Flavio Figliuolo

NOTE

[1] La neutralità della rete prevede che tutto il traffico internet sia trattato allo stesso modo, senza preferenze tra chi fornisce le connessioni online. In questo modo nessuno può favorire contenuti a discapito di altri.

[2] <https://crimethinc.com/2013/10/04/feature-deserting-the-digital-utopia>

[3] <https://thefinalstrawradio.noblogs.org/post/2017/11/29/error451-4-net-neutrality/>

Per approfondire il tema specifico e più in generale potete leggere altri interventi pubblicati in precedenza nella rubrica "l'Altra Internet" di umanità Nova:

Solo una questione di soldi
<http://www.umantanova.org/2017/12/03/solo-una-questione-di-soldi/>

Fine della net neutrality
<http://www.umantanova.org/2017/12/29/fine-della-net-neutrality/>

Ranocchie Rosse
<http://www.umantanova.org/2017/10/22/ranocchie-rosse/>

La libertà, del mercato
<http://www.umantanova.org/2017/04/16/liberta-mercato/>

Grande la confusione
<http://www.umantanova.org/2017/01/15/grande-la-confusione/>



RIFLESSIONI A MARGINE DI UN APPELLO

DISTRUGGERE LA SCUOLA? TRANQUILLI, CI PENSA IL GOVERNO

ENRICO VOCCIA

Scritto da sei insegnanti della secondaria superiore, un dirigente scolastico in pensione ed un docente universitario circa un mese fa, un appello^[1] volto a chiedere una "moratoria" alle disgraziate conseguenze delle riforme scolastiche degli ultimi vent'anni circa ha avuto un successo straordinario, raggiungendo nel momento in cui scriviamo queste righe quasi diecimila sottoscrizioni^[2] da parte dei lavoratori del mondo dell'istruzione e della ricerca, divenendo grazie anche all'adesione di molti "nomi noti" un piccolo caso mediatico e giungendo il 30 dicembre, come suol dirsi, agli onori della cronaca di uno dei maggiori quotidiani nazionali,^[3] il che ne ha fatto rimbalzare la notorietà ed aumentare le adesioni.

Il documento parte dalla premessa per cui "l'ultima riforma della scuola è l'apice di un processo pluridecennale che rischia di svuotare sempre più di senso la pratica educativa e che mette in pericolo i fondamenti stessi della scuola pubblica", per poi individuare – a mio avviso lucidamente – i punti nodali di questo "processo pluridecennale" in sette aspetti: "1. Conoscenze vs competenze 2. Innovazione didattica e tecnologie digitali 3. Lezione vs attività laboratoriale 4. Scuola e lavoro 5. Metrica dell'educazione e della ricerca 6. Valutazione del singolo, valutazione di sistema 7. Inclusione e dispersione".

Viene, perciò, innanzitutto evidenziata la retorica ideologica delle "competenze", perché "una scuola di qualità è basata sulla centralità della conoscenza e del sapere costruiti a partire dalle discipline. (...) Crediamo che (...) Aggregare compiti e prestazioni degli allievi attorno a competenze predefinite e standardizzate annienta l'organicità dell'educazione, riduce la complessità del mondo ad un "kit di pratiche", che tali restano, anche con l'appellativo onorifico di "competenze di cittadinanza". Aggiungeremmo noi che questa retorica delle competenze, fattasi prassi didattica obbligata, non

"Innovazioni e tecnologie, nelle varie accezioni global-ministeriali [...] rappresentano un insieme di "riforme striscianti" che demoliscono pezzo a pezzo l'edificio della Scuola Pubblica dal suo interno"

"attenzione concentrata, aumento dei tempi di ascolto, [sono] condizioni per un 'saper fare' come 'agire intelligente', che non si consegna assecondando l'uso delle tecnologie o seducendo gli alunni con dispositivi smart, ma in contesti di applicazione laboriosa, tempo quieto per pensare, discussione nel gruppo."

D'altronde, aggiungeremmo, i livelli nettamente superiori degli studenti dei decenni passati sono stati ottenuti all'interno di un processo educativo basato quasi esclusivamente sulla lezione frontale, lavagna e gesso, con al massimo un proiettore per le antenate delle slides digitali. Questo non significa ovviamente che, per esempio, una lavagna digitale od un laboratorio siano inutili, anzi, ma che essi devono servire alla lezione frontale, l'unica forma educativa che, allo stato delle cose, abbia mostrato la sua efficacia e non, invece, ostacolarla. Il che, invece, sembra proprio la direzione suggerita dalle indicazioni governative.

Condivisibilissima poi la critica alla questione della famigerata Alternanza Scuola-Lavoro. "Dal liceo del centro storico al professionale di estrema periferia, la scuola era e deve restare, per primo, un 'luogo potenziale' in cui immaginare destini e traiettorie individuali, rimettere in discussione certezze, diventare qualcosa' altro dalla somma di 'tagliandi di competenza' accumulati e certificati. L'apertura alla realtà sociale e produttiva può

realizzarsi, volontariamente, attraverso forme e progetti di scambio organizzati autonomamente dagli istituti scolastici. Non imposti ex lege dal combinato Jobs Act e Buona Scuola.

Pratiche calibrate in base ai contesti e alle finalità educative, che in nessun modo gravino sulle famiglie o sugli allievi in termini di sostenibilità e gestione. Crediamo che: i) L'alternanza scuola lavoro non rappresenti affatto un'opportunità formativa per i ragazzi, quanto piuttosto una surrettizia sperimentazione del "lavoro reale" che entra fin dentro i curricula scolastici, sottraendone tempo e qualità e distorcendone le finalità. ii) Oltre ad approfondire il solco tra sapere teorico e pratico, alternanza è sinonimo di disuguaglianza. Percorsi ineguali in base a contesti, tessuti sociali e reti familiari, che peggiorano in proporzione alla fragilità delle condizioni economiche e delle opportunità culturali di luoghi e famiglie. iii) Bisogna recuperare l'idea di Scuola come luogo della vita dotato di un tempo e spazio propri, non corridoio di passaggio tra infanzia e adolescenza – considerate età 'minorì' – e occupazione

invece di reintrodurre le ore di laboratorio perdute, ha proprio mandato centinaia di migliaia di giovani a lavorare gratis sotto padrone, togliendoli ogni opportunità di lavoro retribuito.

Il testo continua poi con una critica della metrica dell'educazione e della ricerca basata su di un criterio competitivo regolato da agenzie di rating nazionali ed internazionali e basato su presupposti molto discutibili, che porta ad un appiattimento degli scopi formativi, generando "condotte di mero opportunismo metodologico-didattico e scientifico nonché la perdita di 'biodiversità culturale', strumento indispensabile per affrontare le complessità del futuro, oggi imprevedibili," per poi passare alla questione della valutazione: "Valutare e Punire" era l'indicativo titolo di un testo di pochi anni fa, le cui tesi vengono sostanzialmente riprese dall'appello,^[4] la cui analisi termina con desolata constatazione che i processi di inclusione la lotta alla dispersione costano, e tanto, ma il governo da un lato toglie al mondo dell'educazione ogni anno di più i fondi che servirebbero allo



adulta. iv) Sia necessario portare la conoscenza del lavoro nelle classi, non gli studenti a lavorare. Logiche, dinamiche e problematiche dell'occupazione entrano nel dialogo educativo, per aiutare i giovani ad orientarsi, attrezzarsi a comprendere e intervenire per modificarle."

L'ultimo punto merita un commento. La legge 107 – vigliaccamente detta la "Buona Scuola" dal governo Renzi – è stata preceduta, alcuni anni prima, dalla riforma cosiddetta "Gelmini". L'aspetto più particolare della riforma in questione fu la riduzione secca delle ore di insegnamento negli istituti di istruzione secondaria superiore non liceale – taglio che venne effettuato sulle ore cosiddette di "laboratorio". In altri termini, quelle ore in cui negli istituti tecnici e professionali si simulava l'esperienza lavorativa all'interno di un luogo protetto qual era la scuola, in modo da non lavorare gratis sotto padrone e togliere lavoro a se stessi ed agli altri e, allo stesso tempo, acquisire determinate professionalità. Ovviamente si trattava di ore importanti per la formazione di tali indirizzi e la 107 ha avuto buon gioco a dire che una tale formazione serviva: peccato che,

scopo, dall'altro la colpevolezza perché non riesce a raggiungerlo.

Gli elementi analitici dell'appello convergono verso un dato che oramai è evidente: il potere politico ed economico vuole rendere la scuola sempre più incapace di svolgere il proprio compito. Un dato, però, che a questo punto, va spiegato.

Dalla creazione delle prime gerarchie politiche e sociali circa cinquemila anni fa a pochi secoli se non solo decenni fa, l'istruzione è stata appannaggio – in maniera diretta o indiretta^[5] – quasi esclusivamente delle classi superiori. La formazione della società industriale ha, però, portato la necessità dell'istruzione almeno parziale delle classi inferiori per poter operare adeguatamente nel nuovo contesto, ben più complesso della produzione agricola e/o artigianale, e questo ha portato gradatamente ad una inclusione almeno parziale delle classi lavoratrici all'interno dei processi educativi, un processo che è esploso nei "trent'anni gloriosi", quando i figli delle classi inferiori hanno avuto accesso ad una istruzione secondaria ed universitaria di qualità – in quanto pensata per i figli delle classi dominanti. Il sapere,

però, è potere, è capacità di discernere la realtà delle cose, gli inganni e le fallacie dell'ideologia dominante ed ha portato a generazioni di classi inferiori ribelli e poco docili.

Le riforme della scuola che si sono viste in questi decenni in tutto il mondo – l'Italia è solo un caso particolare, con minime tipicità – sono il risultato, pertanto, di una doppia prospettiva. Da un lato, la diminuzione della qualità dell'educazione implica una spesa minore da dedicare alle classi inferiori: a che scopo gettare le perle ai porci, se, statisticamente, anche da un'educazione di merda comunque una qual certa percentuale di individui che hanno acquisito un'educazione sufficiente agli scopi del capitale ci sarà sempre? Dall'altro, l'ideale del potere è racchiuso proprio nell'idea di un sottoposto con competenze ma privo di conoscenze – che questo sia possibile è un altro paio di maniche, ma i sogni ideologici hanno una forte potenza performativa nei confronti dei comportamenti del potere.

NOTE

[1] "Appello per la Scuola Pubblica. Un documento sulla Scuola e sull'Istruzione. Da leggere, pensare e sottoscrivere". <https://sites.google.com/site/appelloperlascuolapubblica/>

[2] https://docs.google.com/spreadsheets/d/1kWJtm5ue9hoUg-wV2kHX63i4o4gR8-xBZ_ILM9zIkCm/edit#gid=2040011136

[3] http://www.repubblica.it/scuola/2017/12/30/news/_una_moratoria_sulla_buona_scuola_l_appello_degli_insegnanti_firmato_da_intellettuali_e_academici-185485819/

[4] PINTO, Valeria, *Valutare e Punire. Una Critica della Cultura della Valutazione*, Napoli, Cronopio, 2012.

[5] In alcune società antiche, tra le classi elevate c'era l'abitudine di affidarsi per la lettura e la scrittura a degli schiavi che svolgevano questo compito al loro posto. Per quanto sia paradossale, non è escluso che anche alcuni grandi pensatori del passato fossero, tecnicamente, degli analfabeti. Aristotele era detto "il lettore" quando frequentava giovanetto la scuola platonica perché leggeva da solo, senza l'ausilio di uno schiavo – il che implica che la maggioranza degli altri, forse lo stesso Platone, se ne servisse.

Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.

Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma.

Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

Bilancio n° 01-02**ENTRATE PAGAMENTO COPIE [2017]**

GHIARE DI BERCEO F. Saglia € 35,00
ROCCATEDERIGHI PLZ Production - CoroSedicidAgosto € 70,00
MILANO Federazione Anarchica Milanese € 45,00
BELLINZONA Circolo Carlo Vanza € 20,00
FIRENZE Brozzi € 50,00
TARANTO V. Pastella € 30,00
Totale € 250,00

ABBONAMENTI [2017]

CASALMAGGIORE G. Morelli (pdf) € 25,00
DOGLIANI P. Cagnotti (cartaceo) € 55,00
RIVAROLO DEL RE R. Pinardi (cartaceo + gadget) € 65,00
SERRA SAN BRUNO Circolo Comunista "Rosa Luxemburg" (5 cartacei) € 275,00
BERGAMO M. Colelli (cartaceo) € 50,00
ROMA A. Caporossi (cartaceo) € 55,00
OSTUNI O. Casavola (cartaceo) € 55,00
BAGNONE R. Manganelli (pdf) € 25,00
FARA GERA D'ADDA F. Conti (cartaceo) € 55,00
CANOSSA R. Campani (cartaceo) € 55,00
RIO SALICETO S. Allia (cartaceo) € 55,00
BENEVENTO B. Gallucci (cartaceo + 2 gadget) € 83,00
ARIGNANO S. Pozzo (cartaceo + gadget) € 65,00
GENOVA QUINTO G. Fucile (cartaceo + gadget) € 65,00
SAN MAURIZIO CANAVESE S. Rubino (cartaceo+gadget) € 65,00
BOLGARE R. Miraglia (cartaceo + gadget) € 65,00
GENOVA A. Boccone (cartaceo + gadget) € 65,00
VAL DI ZOLDO F. Pra Floriani (pdf + gadget) € 35,00
MILANO Mariella e Massimo (pdf) € 25,00
ESTEROP. Schrembs (cartaceo) € 90,00
ESTEROG. Bottinelli (cartaceo) € 90,00
ESTEROP. Fruttuoso (cartaceo) € 80,00
MILANO P. Crivelli (pdf) € 25,00
MILANO F. Schirone (cartaceo + pdf) € 90,00
GENOVA M. Gandolfi (cartaceo + gadget) € 65,00
ROMA G. Gianfelici (pdf) € 25,00
PIACENZA S. Rattotti (pdf) € 25,00
ESTEROA. Gonzalez Martinez (cartaceo) € 90,00
BRESCIA V. Luterotti (cartaceo) € 55,00
BRESCIA F. Fiorelli (cartaceo + gadget) € 65,00
SPILAMBERTO C. Gozzoli (pdf) € 25,00
MILANO F. Portaluri (pdf) € 25,00
ESTEROB.D.I.C. Bibliotheque Document Internat Contemp. (cartaceo) € 90,00
MILANO F. Alfano (cartaceo) € 55,00
MILANOG. Consolati (pdf) € 25,00
UDINE F. Ciprian (cartaceo + gadget) € 65,00
AOSTA G. Buschino (semestrale) € 35,00
CASTANO PRIMO G. Noè (cartaceo) € 55,00
SETTIMO TORINESE M. Gualeni (pdf) € 25,00
MARANO SUL PANARO Siro Melotti (cartaceo) € 55,00

IMPERIA P. Manfredi (cartaceo) € 55,00

MARTI R. Bertini (cartaceo + gadget) € 65,00

BURGIOG. Colletti (cartaceo) € 55,00

LONGIANO R. Motta (pdf) € 25,00

AVELLINO R. Borriello (cartaceo) € 55,00

CARNATE M. Perego (cartaceo) € 55,00

SAVONAV. D'Amico (pdf) € 25,00

FORLIMPOPOLI A. Papi (pdf) € 25,00

NOVARAR. Santi (cartaceo) € 55,00

BIELLA B. Saiu (cartaceo) € 55,00

NETTUNOC. Pecchia (cartaceo + gadget) € 65,00

SOVEREA. Zanni (cartaceo + gadget) € 65,00

FARA GERA D'ADDA M. Bussini (pdf) € 25,00

TRIESTE P. Giachin (pdf) € 25,00

SCONOSCIUTA C. Tiboni (pdf) € 25,00

[2018]

CASTEL BOLOGNESE Biblioteca Comunale Luigi Dal Pane (cartaceo) € 55,00

CASTEL BOLOGNESE Biblioteca Libertaria Armando Borghi (cartaceo + pdf) € 80,00

CASTEL BOLOGNESE G. Landi (cartaceo) € 55,00

CASTEL BOLOGNESE G. Garavini (cartaceo) € 55,00

RACCONIGI A. Silvestri (pdf) € 25,00

SIENA P. Navarrini (cartaceo) € 55,00

FIRENZE Nuova Libreria Colonna (cartaceo) € 55,00

MILANO F. Piscopo (cartaceo + gadget) € 65,00

MONOPOLI T. Fusco (cartaceo + gadget) € 65,00

RECCO G. Pittalunga (cartaceo + gadget) € 65,00

COENZO M. Pavese (cartaceo + gadget) € 65,00

LIVORNO C. Galatolo (cartaceo) € 55,00

SETTIMO MILANESE E. Moroni (pdf) € 25,00

ROMA M. Galletti (semestrale) € 35,00

TRENTO P. Bari (cartaceo) € 55,00

INVERUNO M. Rossi (cartaceo) € 55,00

FERRARA A. Gagliardi (cartaceo + gadget) € 65,00

VERBANIA G. Ricchini (cartaceo + gadget) € 65,00

SAN BERNARDINO VERBANO S. Velardita (cartaceo + gadget) € 65,00

MILANOC. Grado (pdf) € 25,00

ARZANO D. De Rosa (cartaceo + gadget) € 65,00

STAZZEMA G. Rossi (cartaceo) € 55,00

GATTINARA C. Ottone (cartaceo + gadget) € 65,00

PERUGIA A. Pedone (cartaceo + pdf + gadget) € 90,00

Totale € 4.428,00**ABBONAMENTI SOSTENITORI [2017]**

NOVARA D. Argirò € 80,00

MILANO Mariella e Massimo € 80,00

AREZZOI. Giaccheri € 80,00

PORDENONE C. Tonsig € 80,00

MILANO Selva e Davide (+ gadget) € 90,00

PERUGIA F. Costantini € 80,00

CAVAGNOLO C. Riva € 80,00

GORIZIA E. Barba € 80,00

[2018]

BOLZANO A. Mazzullo € 80,00

FIRENZE S. Meli € 80,00

FIRENZE M. Noferini € 80,00

SETTIMO MILANESE E. Moroni € 80,00

Totale € 970,00**SOTTOSCRIZIONI [2017]**

DOGLIANI P. Cagnotti € 5,00

RIVAROLO DEL RE R. Pinardi € 35,00

ARIGNANO S. Pozzo € 15,00

BOLGARE R. Miraglia € 35,00

VAL DI ZOLDO F. Pra Floriani € 15,00

PALERMO L. Fenech (x 2 cd Amore & Anarchia) € 10,00

PORDENONE Circolo Emiliano Zapata (x 5 cd Amore & Anarchia) € 25,00

ROMA G. Gianfelici € 5,00

BRESCIA F. Fiorelli € 35,00

MILANO F. Portaluri € 5,00

PALERMO A. Tirrito Ricordando Antonio Cardella e Paola Marzaroli € 100,00

PISA Circolo Anarchico Vicolo del Tidi ricavato aperitivo reggae per UN € 50,00

SETTIMO TORINESE M. Gualeni € 25,00

FIRENZE Brozzi Serata in Polveriera € 156,50

CARNATE M. Perego € 195,00

FORLIMPOPOLI A. Papi € 25,00

NOVARA R. Santi € 10,00

BIELLA B. Saiu € 45,00

SOVEREA. Zanni € 35,00

FARA GERA D'ADDA M. Bussini € 15,00

SCONOSCIUTA S. Parola € 5,00

TRIESTE P. Giachin € 55,00

SCONOSCIUTA C. Tiboni € 25,00

TORINOP. Boglione € 50,00

SCONOSCIUTA M. Russo € 2,43

[2018]

MONOPOLI T. Fuso € 5,00

MILANO C. Grado € 25,00

Totale € 1.008,93**SOTTOSCRIZIONI STRAORDINARIE: 10000 EURO PER UMANITÀ NOVA[2017]**

MILANO Mariella e Massimo € 45,00

ESTEROP. Schrembs € 60,00

ESTEROG. Bottinelli € 10,00

AREZZOI. Giaccheri € 20,00

PORDENONE Circolo Emiliano Zapata € 5,00

MILANO F. Schirone € 110,00

GENOVA M. Gandolfi € 35,00

PIACENZA S. Rattotti € 15,00

MILANO Selva e Davide € 10,00

MILANO Pietro Marco Nadia € 40,00

FIRENZE P. Albonetti € 20,00

[2018]

PORTICI L. Formicola € 10,00

FIRENZE Nuova Libreria Colonna € 5,00

FERRARA A. Gagliardi € 135,00

Totale € 520,00**TOTALE ENTRATE****€ 6.926,93****USCITE [2017]**

Fedrigoni (ordine carta) € 1.395,65

Tnt corriere (fattura del 31/12/17) € 333,00

Spese Bancarie (novembre - dicembre) € 59,78

Spese Paypal (novembre - dicembre) € 23,84

[2018]

Stampa n°01-02 € 997,36

Spedizioni n°01-02 € 899,44

Materiale spedizioni n°01-02 € 110,00

Stampa etichette n°01-02 € 30,00

Testate Rosse n°01-03 € 314,08

TOTALE USCITE € 4.163,15**saldo n°01-02 € 2.763,78****saldo precedente -€10.378,37****SALDO FINALE -€ 7.614,59****IN CASSA AL 11/01/2018:****€ 5768,61****DEFICIT: € 6633,00**

così ripartito

debito con corriere TNT: € 333,00

Prestito da restituire ad un compagno: € 4500,00

Prestito da restituire a de* compagno*: € 1800,00

10.000 EURO PER UMANITÀ NOVA

Care lettrici e cari lettori, care compagne e cari compagni, comunitarie e comunitari, il giornale anarchico Umanità Nova esce ogni settimana grazie ai vostri contributi, sotto forma di abbonamenti, sottoscrizioni e pagamento copie. Negli ultimi anni, mentre la crisi imperversava, siamo riusciti ad uscire e a sopravvivere in un mare di difficoltà, ma come vedete dal bilancio grazie anche ai prestiti, contratti con bravi compagni, e ai debiti con la tipografia (che sono altri bravi compagni).

Per cercare di appianare questi debiti, e tornare ad un bilancio realmente sostenibile, chiediamo a tutte e tutti uno sforzo straordinario, una raccolta di sottoscrizioni, nuovi abbonamenti e pagamenti copie per arrivare a 10000 euro. Se riuscite attraverso la vostra iniziativa, eventi pubblici, diffusione o presentazione del giornale, ad aderire a questa campagna, scriveteci come causale: 10000 EURO

totale al 14/01/2018 € 7.089,40

CALCIO E ANARCHIA

ORGOGLIOSI DI ESSERE TIFOSI

MONICA JORNET*

I tifosi sono guardati male. Si ritene siano maschilisti, razzisti, fascisti, xenofobi, alcolisti violenti, fanatici campanilisti e, nel migliore dei casi, povere vittime, si pensa che essi non abbiano la minima cultura, che non conoscano l'etica dello sport, drogati con l'oppio di uno sport di massa corrotto: IL CALCIO. Basta, gridiamo FORZA NAPOLI senza vergogna!

Essere tifosi non vuol dire essere violenti. Non confondiamo ultras e hooligan.

Gli ultras si raggruppano in organizzazioni di tipo associativo il cui scopo è seguire la squadra del cuore ovunque essa vada e fare il tifo durante la partita con canti, vestiti e truccati coi colori del club. Gli ultras possono far parte di associazioni sociali, umanitarie, alternative, antirazziste e anti capitalistiche. L'hooligan, invece, è un tifoso che va allo stadio per scontrarsi con la tifoserie della squadra opposta. L'uliganismo è nato negli anni sessanta in Inghilterra tra gli skinhead per poi diffondersi in altre parti e la sua violenza sportiva ha radici molto antiche. I primi ultras, cioè i tifosi che per prima hanno costituito una tifoseria ufficiale, sono stati gli studenti croati dell'Hadjuk Split (Split, Jugoslavia). Lo hanno fatto il 28 ottobre 1950, il giorno prima di una partita contro la Stella Rossa Belgrado il loro avversario storico. La chiamarono "Toreida" poiché quell'anno si svolse la Coppa del mondo nel Brasile e per la prima volta, anche se esistevano dagli anni '40, si vedevano in tivù gli striscioni nello stadio con la scritta Torcida dal verbo "torcer", fare il tifo.

Questi gruppi informali c'erano anche in Italia ma i primi ultras sono stati i Fedelissimi Granata, nati a Torino nel 1951. La parola "ultras" per nominare un club di supporter è, invece, italiana. Viene usata per la prima volta dai supporter della Sampdoria di Genova che creano nel 1969 gli Ultras Tito Cucchiaroni (ex giocatore argentino a Genova).

Per gli ultras la cosa più importante è il club, ma in tanti protestano contro gli stipendi milionari dei calciatori, contro quelli che non faticano sul campo, contro i calciatori mercenari e la loro tendenza anti-autoritaria e anticapitalistica fa sì che spesso gli ultras creano tifoserie alternative per un calcio alternativo. Per di più gli ultrà sono stati più volte decisivi nella costruzione delle reti antifasciste. Rispetto al fenomeno di consumo eccessivo di alcol, diciamo con lo scrittore uruguiano Eduardo Galeano che queste "orde di barbari insultano il calcio come gli ubriaconi il vino."

I tifosi con coscienza politica esistono quasi dall'inizio.

Il mio compagno di gruppo FAI non dovrebbe gridare "Forza Napoli" in quanto è impegnato nella politica.

Emmè fa di peggio! Se il SSC Napoli gioca, la riunione del gruppo va fatta a casa sua davanti alla tv. Egli non concederà niente di più ed è già molto che non preferisca il bar dove si riunisce solitamente con gli altri tifosi malgrado l'amore immenso che prova verso di noi e verso l'anarchia. Tanti compagni tifano senza essere perniente nazionalisti. Essi hanno una grande cultura (tecniche, strategie, storie, ecc.). Spesso ci sono legami che si creano dall'infanzia oppure in età adulta tra amici e colleghi. Grazie al calcio si creano legami sociali che vanno oltre le classi sociali, anche se alcune tifoserie sono più borghesi o più popolari come ad esempio il Real Madrid e l'Atletico di Madrid. Grazie al calcio, spesso si supera anche il doppio politico poiché consente il dialogo tra persone che, altrimenti, non si parlerebbero: il calcio è un vettore di fraternità tramite la condivisione di una passione. Si possono avere diverse passioni e interessi. Ci mancherebbe!

È vero che il calcio è diventato una religione della globalizzazione con i suoi dei, i suoi preti e i suoi fedeli.

Il calcio è la manifestazione più forte della società dello spettacolo e della mercificazione universale, nonché uno strumento efficientissimo di diffusione dell'ideologia dominante, cioè quella del success-

so e del più forte, dell'individualismo. Inoltre esso è un'arma di distrazione dai problemi reali e una costruzione per nutrire l'immaginario collettivo al servizio della classe dominante. Pur essendo il calcio l'oppio del popolo, l'amore popolare per il calcio però è nato con una coscienza politica e questo non va dimenticato! Il calcio è stato uno sport dell'élite prima di essere uno sport di massa. Sono stati lanciati appelli agli operai affinché essi si organizzino e partecipino a squadre di calcio operaie. A tal proposito leggiamo in una pubblicazione sindacale brasiliiana del 1928: "Nessuno ignora nel mondo del lavoro che lo sport può essere utile al capitalismo per distrarlo e sviare la sua attenzione dei sindacati".

Così, in Europa e in America, sono coesistiti club di padroni o vicini ai padroni e club operai. Il calcio popolare è stato sempre politicizzato. Ad esempio l'Hadjuk Split prima si chiamava Anarkò Split. Non appena è diventato prodotto di consumo di massa, l'élite se ne è allontanata. Non voleva mischiarsi alla massa, bensì dominarla, governarla e sfruttarla. Le critiche ai tifosi non vengono esclusivamente da un'élite disprezzante ma anche da una sinistra che da un lato denuncia il calcio in quanto diversivo alla capacità di ribellione delle masse e dall'altro lato lo strumentalizza per la propria propaganda. In Francia, nel 1908, la Fédération Sportive Athlétique Socialiste dichiarava: "Vogliamo creare a tiro della classe operaia centri di divertimento che si svilupperanno

al fianco del Partito ma saranno tuttavia per il partito centri di propaganda e di reclutamento". Per di più il calcio è usato anche dallo Stato come strumento che possa permettere l'integrazione sociale smorzando le tensioni e creando un'illusoria possibilità di successo. Con lo slogan "Cavarsela con il calcio", lo Stato è di fatto è un alleato del capitalismo. Infatti i calciatori professionisti sono pagati molto bene ma sebbene tra di essi vi siano prodigi eccezionali "salvati dalla miseria" cresciuti nei quartieri popolari, nascondono un immenso mercato di carne da cannone. La bravura di alcuni di essi suscita l'ammirazione, ma nasconde anche il fallimento della maggioranza, la disoccupazione, la disperazione. All'inizio della guerra di Spagna, scoppiata dopo il colpo di Stato fascista del generale Franco, il calcio è stato collettivizzato dagli anarchici a Barcellona, ne è un esempio il Barça nel 1936, cogestito dai due sindacati UGT-CNT (socialisti/anarchici). Un altro club di Barcellona, il Jupiter, stava nel quartiere operaio Poble Nou e i compagni anarchici, tra cui Garcia Oliver e Ascaso, trasportavano pistole nascoste nei palloni.

Il calcio si è anche impegnato in diversi boicottaggi. È stata famosa la campagna internazionale contro i Mondiali in Argentina nel 1978, dove c'era la dittatura. In Francia, invece, il PCF per timore di un boicottaggio dei giochi olimpici del 1980 a Mosca e il PS per timore di scomodare gli elettori alla vigilia delle elezioni al Parlamento, accettarono col presidente di destra Giscard d'Estaing di partecipare; il calciatore della squadra francese Dominique Rocheteau, lettore de *Le Monde Libertaire*, Platini e Hidalgo volevano boicottare, anche se dopo la squadra ha partecipato. Il calciatore olandese Cruyff, invece, rifiutò. Delle squadre alternative hanno fondato le proprie azioni sulla popolarità del calcio: dal 1992 gli Easton Cowboys and Cowgirls di Bristol riuniscono in Gran Bretagna calciatori di tutte le culture, etnie e classi sociali impe-

gnati in attività locali, campionati autogestiti e giri internazionali (Chiapas, Cisgiordania ecc.).

I tifosi sono anche intellettuali, niente incompatibilità.

Nessuno è al di sopra degli altri. Chi siamo noi per disprezzare, condannare i gusti e le passioni altrui, metterci un marchio "cultura" o "subcultura"? Sono contro qualsiasi gerarchizzazione delle persone. Sono contro quella gerarchia legittimata da chiunque crede che la cultura sia esclusiva dei pochi.

In realtà, si vuole soltanto provare la propria presunta superiorità in quanto si appartiene all'élite, il che porta ad autolegitimare il proprio potere, la propria autorità e lo sfruttamento altrui. Il fatto che la massa merita di essere inferiore, lo si vuole dimostrare col fatto che si accontenta con "panem et circenses". In questo contesto la cultura viene usata per discriminare socialmente. Niente a che vedere con il vero amore verso la cultura che appartiene ai veri artisti e studiosi, ad esempio Pasolini che ha amato il calcio.

Parliamo infatti qui dei funzionari della cultura. La mia esperienza da funzionaria del Ministero della Pubblica Istruzione in Francia (il primo posto nel bilancio con quello della Difesa e non per caso, sono i due pilastri dello Stato per perpetuarsi) mi ha dimostrato che esiste una chiusura stagna da parte di chi vuole essere rispettato e valutato come intellettuale: questi non può assolutamente farsi

vedere col giornale dello sport sotto il braccio... Leggere allo stesso tempo Camus se sei un professore che si rispetta e intende essere rispettabile, è assolutamente incompatibile. Invece a Camus piaceva il calcio, era tifoso e giocatore, portiere in Algeria e poi in Francia: "Tutto ciò che so di più assoluto riguardo la moralità e gli obblighi umani, lo devo al calcio" («Tout ce que je sais de plus sûr à propos de la moralité et des obligations des hommes c'est au football que je le dois») – omaggio magnifico.

"Il calcio si è anche impegnato in diversi boicottaggi. È stata famosa la campagna internazionale contro i Mondiali in Argentina nel 1978, dove c'era la dittatura. In Francia, invece, il PCF per timore di un boicottaggio dei giochi olimpici del 1980 a Mosca e il PS per timore a scomodare gli elettori alla vigilia delle elezioni al Parlamento, accettarono col presidente di destra Giscard d'Estaing di partecipare"

La mia cultura originaria, spagnola, apprezza molto la mescolanza dei generi e in essa si può parlare un linguaggio castigato introducendo parole senza ursare nessuno e tanti capolavori della nostra letteratura, come *La Celestina*, mischiano linguaggio cortese e popolare e in essa si apprezza il tragicomico anziché ritenerlo un errore di stile. Quindi non ci stupiremo se tanti grandi scrittori in lingua spagnola sono tifosi. In occasione del centenario del Real Madrid nel 2012, venne pubblicato un libro con 11 racconti, 11 scrittori tifosi come 11 calciatori contribuivano con un omaggio al real, al calcio e al Tifo: gioco letterario all'interno del gioco calcistico. A tal proposito Luis Landero, il meraviglioso autore del romanzo "Giochi tardivi", scrive: "Il Real Madrid è innanzitutto uno spazio immaginario che abita nella nostra mente. Noi, i tifosi, siamo l'anima di questo sogno di bimbi, gli altri ci mettono la realtà."



I tifosi fanno campagne antfasciste, antirazziste, antisessiste.

Tifoserie di tutto il mondo partecipano ai Mondiali Antirazzisti, una manifestazione nata nel 1997 da Progetto Ultrà – UISP Emilia Romagna, in collaborazione con Istoreco (Istituto Storico per la Resistenza) di Reggio Emilia. Il torneo prevede gironi da 6 squadre ciascuno, salvo eccezioni. La formula che ha voluto coniugare calcio non competitivo, tifo e colore sugli spalti, concerti di band musicali eterogenei, in un'esperienza di vita comune in campeggio, è risultata vincente: dalle 8 squadre e circa 80 partecipanti del 1997 alle 184 squadre e 7000 partecipanti del 2016. L'ultima edizione si è svolta a luglio 2017 al Parco Albergati di Modena contro ogni forma di discriminazione. Per la prima volta nel 2004, le squadre miste superano di molto quelle solo maschili: il 70%. "I Mondiali Antirazzisti sono un torneo NON competitivo! Non stiamo al gioco: cambiamo le regole! I Mondiali si giocano per combattere il razzismo! (...) non ci interessa premiare chi ha più fiato ed è più allenato: l'agonismo sfrenato lo lasciamo ad altri tornei!" Vengono assegnati tre punti extra a tutte le squadre che portano un manifesto o altri materiali che documentino il carattere e le attività contro il razzismo e il sessismo della propria squadra. Oltre a numerose coppe (fairplay, invisibili*, 1° posto ed altre) viene assegnato come premio più importante la "Coppa mondiali antirazzisti", per la squadra che durante tutto l'anno ha interpretato al meglio lo spirito dei mondiali antirazzisti.

Ci sono poi anche campagne in altri paesi come "Racism divides" in Gran Bretagna. Autonomos/Autonomas FC (una squadra al maschile e una al femminile create nel 2006 durante un'occupazione autogestita (Casa Mafalda à São Paulo) da punk, anarchici e militanti alternativi sono più di un club: "Siamo un collettivo e cerchiamo di penare e di praticare relazioni orizzontali, libertarie e senza imporre una gerarchia. Le squadre di calcio anticapitalistiche, antifasciste, antirazziste, antisessiste organizzano altre attività a Casa Mafalda: dibattiti, mostre d'arte, esibizioni di film e così via."

I tifosi sono anche anticapitalisti

"Lo scopo del club è diffondere l'idea che se tutti possono giocare al calcio, tutti possono partecipare a una società umana. Un'altra idea alla quale ci tengo è che se una squadra ritenuta più debole può vincere, allora possiamo abbattere il capitalismo". (Autonomos/Autonomas FC)

Il capitalismo ha incoraggiato e sviluppato un calcio a sua immagine e somiglianza. Il capitalismo sporca ogni cosa facendo in modo che essa diventi una faccenda di soldi (generato dalla pubblicità sulle magliette, i diritti televisivi, i contratti e trasferimenti di giocatori, insomma successo da fare fruttare, prestazioni da compravendita (pure alle spese della salute dei giocatori). Le scuole di calcio sono imprese capitalistiche che pervertono il linguaggio veicolando bei valori in contraddizione con la pratica reale: solidarietà, rispetto, piacere, sboccio. Falso. Invece il capitalismo ha fatto sì che uno sport popolare diventasse un

mezzo della società di consumo: macchina di lusso, villetta, panfilo, donna, ecc.

Non sbagliamo bersaglio, condanniamo il capitalismo, non il calcio. Il calcio e i suoi tifosi hanno una storia anticapitalistica. C'è stato pure il '68 del calcio con l'occupazione, durata 6 giorni, della sede della Federazione francese di calcio FFF con questo manifesto del 22 maggio: "Calciatori di diverse squadre della regione di Parigi abbiamo deciso oggi di occupare la sede della Fédération Française de Football. Così come gli operai occupano le fabbriche, gli studenti le università. Perché? Per restituire ai 600.000 calciatori francesi ed ai suoi milioni di tifosi ciò che appartiene loro: il calcio del quale i pezzi grossi della Federazione hanno espropriato loro al servizio dei propri interessi egoisti di proprietari dello sport (...) Liberiamo il calcio dalla tutela del denaro (...) Tutti al 60 rue d'Iéna".

Un movimento alternativo si profila man mano affinché i club diventino squadre e non imprese. È il caso della Spagna dove l'Unione Sportiva CEARES U.S. CEARES – quartiere di Gijón – e il Club di Azionariato Popolare Città di Murcia, sono stati democratizzati dalla direzione: ogni tifoso può acquistare una sola azione che non da diritto a sua volta a più di un voto nelle decisioni. Si torna a un modello tradizionale di club anziché quello dell'impresa. Un altro caso è quello del club scozzese Stirling Albion che è stato trasformato in cooperativa dai suoi soci nel 2010, per la prima volta nella storia dello sport professionale europeo.

I tifosi del futuro sono anarchici.

"Sogno un calcio moderno. Anarcho. Senza allenatore." (Fernando Arribal). Non confondiamo il calcio in quanto attività commerciale portata al limite con lo sport di squadra i cui principi sono portatori di valori sociali e la cui pratica libertaria contribuisce, invece, alla costruzione della società dei nostri sogni. Al calcio business e capitalistico risponde un calcio impegnato, alternativo e anarchico, che inventa le regole per il futuro del calcio e per una nuova società. Alla sottomissione crescente delle regole calcistiche alla logica capitalistica risponde un calcio che va ancora più avanti rispetto al fair-play delle origini, purtroppo denaturato dal capitalismo che lo ha fatto diventare una vittoria del più violento e potente. Creatività e libertà individuali combinate in un lavoro di squadra:

"Al calcio business e capitalistico risponde un calcio impegnato, alternativo e anarchico, che inventa le regole per il futuro del calcio e per una nuova società. Alla sottomissione crescente delle regole calcistiche alla logica capitalistica risponde un calcio che va ancora più avanti rispetto al fair-play delle origini"

cosa c'è di più anarchico?

Già i club operai britannici della fine del XIX secolo, esaltano il gioco collettivo contro la prodezza individuale, inventano il "passing game" che si oppone al "dribbling game" aristocratico. Alcune regole generali attuali del calcio alternativo: l'autogestione della squadra (senza allenatore), le partite con arbitraggio autogestito, non c'è classifica né eliminazione diretta, tacchetti alti vietati, sostituzioni illimitate, non esiste off-side. Si gioca in 7. Partite da 2x10 = 20 minuti. Le sostituzioni sono libere. La rimessa laterale viene effettuata da terra (no goal). Il portiere può raccogliere con



le mani i retropassaggi. Per scoraggiare il gioco violento: al primo fallo cattivo ed intenzionale di una squadra, indipendentemente se succeda in area o meno, viene fischiato il rigore. Al secondo fallo cattivo ed intenzionale, viene decretata la vittoria a tavolino della squadra avversaria.

Nel 2000 Carlos Fernández scrive nel primo numero della rivista anarchica di Chicago, Arsenal, "Pitched battles: Calcio e anarchia": "Il calcio anarchico può esprimere identità collettive tramite squadre, in particolare nel modo in cui mettono in pratica competenze collettive. Decidere le posizioni e le strategie senza allenatore, allenarsi senza pressione, fare partecipare calciatori di livelli vari: chi sarebbe in grado di farlo se non gli anarchici." Nel McGilly Daily, Anna Leochea scrive in merito al Montreal's Anarchist Soccer Club che questo è la prova che la pace, l'amore e la comprensione fanno tanto parte del calcio quanto questa piccola sfera nera e bianca."

Una coppa libertaria di calcio a Stoccolma viene organizzata dal 1989, la prima dai compagni del giornale anarchico Brand e poi dal vincitore dell'anno. Coinvolge militanti antifascisti antisessisti e contro le violenze della polizia. Leghe anarchiche sono state organizzate negli Stati Uniti coinvolgendo squadre come il Riot Soccer Club, l'Emma Goldman Anarchist Feminist Club, il Dynamo Kropotkin, la Città Makhnovista, la Pattuglia Anti-Confini di Austin in Texas. C'è stata una partita famosa il 15 settembre 2003 tra l'anarchico Krondstadt FC e il comunista Left Wing a San Francisco nello stadio Gabe's East: un'orchestra suonava l'Internazionale e i tifosi cantavano "Dite AAA per Anarchia", il laterale nero del campo esponeva la scritta per un mondo senza confini, i calciatori portavano magliette nere con l'A cerchiata, una stella nera e il pallone di calcio oppure magliette rosse col pugno, la bandiera e la stella rossa. Le due squadre erano

state fondate quell'anno in seguito alla convergenza di manifestazioni contro la Guerra in Irak. Il Mondiale Alternativo del 2010 in Inghilterra coinvolse squadre autogestite dell'America, Chiapas, Europa, "Palestina, Africa, ecc. del Nord, Chiapas, Europa, Palestina, Africa, etc.) e anche individuali senza squadra di ovunque.

Nata nel 1903 come squadra del popolo, nel quartiere est più popolare della città di Istanbul, il Besiktas ha la frangia principale della tifoseria più anarchica della Turchia, cioè i Çarşı, fondati nel 1982. Sono stati pure processati dal Governo Erdogan poiché

erano stati in prima fila durante le manifestazioni del tentato golpe, tanto che fu ordinata la chiusura del loro account Twitter ufficiale.

Le sommosse incendiano Taksim ed altri quartieri per impedire che spariscia il Parco Gezi, rimasto tra i pochi spazi verdi del centro di Istanbul. In prima linea delle manifestazioni, gli ultras del Besiktas, i Çarşı, s'impadroniscono di una ruspa nel loro stadio per gli scontri con i TOMA della polizia, veicoli blindati con cannoni spara acqua. Il 10 luglio 2013, Ali Ismail Korkmaz, di 19 anni, muore dalle manganellate della polizia. Il movimento di contestazione non si spegne, pure dopo il 16 luglio, Çarşı raggruppa persino i club rivali dietro la bandiera nera e rossa e la A cerchiata degli anarchici per denunciare la deriva autoritaria

ideologica. Anche se si sono registrati momenti di tensione tra tifosi partenopei e del Besiktas quando alcuni, come sfida, hanno intonato cori pro Juve.

Ad aprile 2017, i Çarşı in occasione dei quarti di finale di Europa League Lione-Besiktas, si sono scontrati con i tifosi del Lione la cui tifoseria è nota come fascista. Prima dell'inizio della gara all'esterno dell'impianto e poi sugli spalti, con lancio di oggetti e fumogeni da parte dei turchi.

A Napoli invece, prima della gara del San Paolo c'era stato un messaggio distensivo da parte dei turchi alla parte di tifoseria partenopea legata all'area antagonista della città, anche se è bene ricordare che entrambe le curve del Napoli si definiscono apolitiche e non espongono simboli di nessuna ideologia. Anche se si sono registrati momenti di tensione tra tifosi partenopei e del Besiktas quando alcuni, come sfida, hanno intonato cori pro Juve.

Rivendichiamo forte e chiaro il diritto a sognare, a giocare, il diritto al divertimento, a dimenticare lo sfruttamento e celebrare l'amicizia tutti insieme oltre le differenze, a sentirsi vittoriosi anche se non ne abbiamo ricavato più soldi o più potere, all'appartenenza a una collettività gioiosa, alla passione, a non essere adulti come ci vogliono, cioè interessati soltanto dal lavoro.

*Gruppo Errico Malatesta - FAI - Napoli
Groupe Gaston Couté de la Fédération Anarchiste



RICORDANDO

PER IL COMPAGNO
DONATO

Il compagno Donato Romito ci ha lasciato il 13 gennaio scorso. Una perdita che diffonde un senso di vuoto incolmabile e un peso emotivo insopportabile che difficilmente si possono descrivere, perché difficile è descrivere, a chi non lo conosceva, la statura politica, umana, sindacale, pedagogica e relazionale di Donato. La sua militanza attraversa quasi mezzo secolo di storia di questo paese.

Da Sud a Nord, quando l'impegno e la passione politica partivano dal senso di appartenenza alla propria terra per dirigersi verso i luoghi tanti dell'immigrazione e dello sfruttamento, nella lotta sindacale, nell'organizzazione e nella militanza politica, nell'appartenenza alle idee e alle pratiche dell'anarchismo. Donato inizia la sua attività in anni duri, ma carichi di aspettative, continuandola incessantemente, anche quando le stesse aspettative si riducono, e i tempi continuano ad essere duri e sempre più avari di risultati, mostrando una determinazione e una onestà intellettuale non comuni.

In questo Donato riusciva sempre a trarre un insegnamento, elaborare un'analisi, tracciare un orizzonte strategico di impegno e lotta sociale. La sua presenza ad un corteo o ad uno sciopero, in un'assemblea o in un dibattito rappresentava uno sprone a valorizzare il proprio impegno, individuale e collettivo. Tante le compagne ed i compagni che possono portare testimonianze dell'impegno di Donato. Su tutte, una delle più recenti: "Lascia un segno indelebile nella memoria e nella formazione di noi giovani militanti - hanno sottolineato alcuni compagni del "Fabbri" di Jesi - e gli siamo riconoscenti della fiducia riposta al desiderio di condividere con lui i frutti della nostra attività politica".

Tanti i momenti di lotta cui ha partecipato. Su tutti piace ricordarlo durante una manifestazione antimilitarista all'Aeroporto di Falconara, nell'aprile di quasi venti anni fa (era il 17 dell'anno 1999) e si stava svolgendo la prima guerra ufficiale della Nato sul suolo europeo, quella per la "liberazione" del Kosovo, quella dei bombardamenti su Belgrado. Un serpente umano si snodò all'esterno dell'Aeroporto Militare, composto da varie anime antagoniste, dai centri sociali, ai pacifisti, agli anarchici. Lo spezzone rosso-nero, per un momento si ritrovò alla testa del corteo, e tutti, Donato compreso, ci rallegrammo di ritrovarci lì, in tanti anarchici e libertari, spontaneamente, senza esserci dati un appuntamento preciso, ma ben visibili, determinati ed organizzati.

Gli occhi strizzati benevolmente, in un'espressione di soddisfazione, con una piega del sorriso verso l'alto, accentuata dal contorno degli eterni baffi comunisti e anarchici, è uno dei ricordi di Donato rubati a quel sabato antimilitarista. Un'immagine che forse mitiga per un attimo la perdita del compagno. Qualcuno ha detto una volta: "Sarà una risata che vi seppellirà", a noi ci basta il ricordo del sorriso di Donato, i suoi insegnamenti e la sua determinazione, per continuare a dare l'assalto al cielo.

Centro studi Libertari "Luigi Fabbri" – Jesi
F.A.I. – Gruppo Anarchico "Michele Bakunin" – Jesi
F.A.I. – Gruppo Anarchico "Francisco Ferrer" – Chiaravalle;
Gruppo Anarchico "Kronstadt" (senza fissa dimora) – Ancona

IN OCCASIONE DEL QUARANTOTTESIMO ANNIVERSARIO

 PINO PINELLI
 E LA STRAGE DI STATO

ENRICO MORONI

Il 12 dicembre si è svolta a Milano una manifestazione nella ricorrenza della strage di piazza Fontana per rivendicarla come strage di Stato e ricordare l'assassinio di Giuseppe Pinelli e l'innocenza di Pietro Valpreda. È stata anche l'occasione per dare una ferma risposta alle provocazioni fasciste che hanno danneggiato le lapidi di Varalli e Zibecchi. La cerimonia si è svolta dalle ore 18 in piazza S. Stefano, vicino all'Università Statale, inaugurando un ceppo marmoreo con la scritta: "Volevano cambiare il mondo e hanno sacrificato la loro vita. Claudio Varalli 17 anni ucciso da un fascista il 16 aprile 1975. Giovanni Zibecchi 27 anni travolto e ucciso da un camion dei carabinieri il 17 aprile 1975. Ci sono stati interventi nel ricordo delle due vittime e sulla responsabilità delle strage di Stato, denunciando come esecutori la manovalanza fascista. È poi partito il corteo, molto partecipato, con in testa lo striscione anarchico che denunciava la strage di Stato, seguito dagli striscioni e dalle bandiere delle organizzazioni e associazioni della sinistra, degli anarchici, dell'Usi. Dopo un largo giro nelle vie del centro la manifestazione è terminata in piazza Fontana dove si sono svolti gli interventi conclusivi.

Nella serata del 14 dicembre si è svolta allo "Spazio Micene", in via Micene zona S. Siro, la tradizionale iniziativa in ricordo di Giuseppe Pinelli organizzata dalla Fai milanese, l'USI di Milano e dallo stesso "Spazio Micene". Fin dalle ore 19, come preannunciato nel programma, in molti si sono trovati alla cena/buffet appositamente allestita, mentre dalle ore 20,30 sono iniziati i vari interventi. Il primo riguardava, sul piano internazionale, la repressione che sta subendo la popolazione mapuche che vive parte in Argentina e parte nel Cile, la quale è stata spogliata delle sue terre e nel momento che le rivendicano con la loro lotta subiscono attacchi fortemente repressivi da parte dei rispettivi governi, sono sottoposti nelle loro manifestazioni a cariche pesanti, subiscono carceri e anche uccisioni. Recentemente si sono svolte anche a Milano iniziative di protesta contro il consolato argentino e nei confronti dei negozi Benetton, in quanto tale multinazionale ha acquistato per motivi speculativi parte delle terre della popolazione mapuche, rendendosi responsabile degli atti

repressivi nei loro confronti.

Una giovane compagna mapuche, esponente della "Rete Internazionale in Difesa del Popolo Mapuche" ha ricordato, anche con l'ausilio di un video, la cultura di quella popolazione che nutre un profondo rispetto della terra e della natura, che si organizza in comunità autogestite, che lotta per la riappropriazione delle terre e della forte repressione costretta a subire. Come è stato il caso, ormai diventato famoso, della uccisione di Santiago Maldonado, un giovane militante anarchico impegnato nella solidarietà con la lotta dei Mapuche, scomparso dopo un'azione repressiva da parte delle forze governative, ritrovato in seguito morto in un fiume. Quest'anno altri 4 mapuche sono stati uccisi in seguito alle loro proteste.

È stato anche ricordato per l'occasione il gemellaggio fatto dall'USI con comunità mapuche in terra cilena, impegnandosi a fare una campagna di controinformazione e promuovendo un'azione solidale di raccolta fondi a sostegno della popolazione mapuche. C'è stato poi un intermezzo musicale di Alessio Lega cantando alcune canzoni in riferimento alle lotte nell'America latina e si è cantati tutti assieme la nota canzone della "Ballata di Pinelli". È poi intervenuta Claudia Pinelli, come negli anni precedenti, esternando la sua commozione anche in presenza di un salone pieno, molti stavano fuori, di un pubblico particolarmente attento, ricordando pezzi di vita vissuti dalla sua famiglia e dal padre in quel territorio - a pochi passi c'era la loro abitazione di un tempo. Ha colto l'occasione per ricordare il grande impegno svolto dalla madre Licia in tutta la sua vita nella vicenda della tragica morte di Pino, donna che ha compiuto 90 anni e si mantiene ancora lucida. Ne ha approfittato per ricordare la figura di Camilla Cederna nel ventennale della sua morte, molto scomoda al potere anche se di provenienza borghese, che molto coraggiosamente contestò da subito la versione sulla morte di Pinelli, l'accusa nei confronti di Valpreda e la versione ufficiale della strage di piazza Fontana. Una

giornalista che con le sue pubblicazioni diede un contributo determinante nelle dimissioni dell'allora Presidente della Repubblica Giovanni Leone. Non è un caso che le istituzioni hanno una grande difficoltà a ricordarla ufficialmente anche nella sua città.

La sorella di Claudio, non potendo essere presente perché quest'anno impegnata in altro luogo per la stessa causa, ha inviato una comunicazione che è stata letta, in cui si dice dispiaciuta di non poter partecipare e che termina dicendo: "(...) noi siamo nate e cresciute in questa zona popolare che mi riporta a ricordi bellissimi e tristissimi e che con voi ogni anno ripercorriamo con il vostro abbraccio. E quando ci sono compagni veri vicini la notte non fa più paura. Viva l'Anarchia con i suoi ideali di pace e fratellanza, Silvia."

C'è stato poi l'intervento di Franco Schirone per ricordare l'impegno del ferrovieri anarchico Giuseppe Pinelli nelle lotte sociali del suo tempo, dalla Resistenza quando giovanissimo contribuì alla lotta partigiana, al suo sostegno alle prime contestazioni giovanili dai beat ai provos, alla sua partecipazione alla gioventù libertaria milanese nel progetto "materialismo e libertà", nel suo impegno con la "croce nera anarchica" nel sostegno di compagni vittima della repressione, anche a livello internazionale, fino alla partecipazione nelle lotte dei lavoratori, come dimostra la ricostituzione della sede USI alla Bovisa, con l'intervento attivo in quelle fabbriche della zona e nel rapporto stretto con i CUB, Comitati Unitari di Base, che crescevano e si diffondevano nel superamento del sindacalismo ufficiale a quel tempo. Termina la serata con la musica di Alessio Lega, agganciandosi ai temi della serata, cantando "le mondine" in riferimento alle donne ribelli, una canzone sull'amore di Franco Fortini, una sulle lotte nelle carceri degli anni '70 e quella di Ambaradan sui crimini del colonialismo italiano.

A quel punto si è formato, come tutti gli anni, un corteo verso le 22,30, con le bandiere anarchiche, dell'USI, delle lotte per la casa, accompagnate dal "Coro Micene", attraversando il quartiere cantando "Addio Lugano bella", "Figli dell'officina", "L'internazionale" ecc. La manifestazione termina sotto il palazzo delle case popolari dove viveva Pinelli con la sua famiglia, stando sotto la lapide messa in suo ricordo da diversi anni e posando una corona con il fiocco rosso/nero, così termina la bella serata dedicata a Pino.



FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 98 n.2 - 21 gennaio 2018 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova

settimanale anarchico UMANITÀ NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta